

Nel rapporto Lega-Colle si conferma la prudenza di Bossi

DI **Stefano Folli**

Una volta di più Umberto Bossi offre una prova di prudenza e di saggezza politica. Il leader leghista è intervenuto per fermare le polemiche contro Napolitano, dopo le accuse del Capo dello Stato ai «nordisti» che nel corso degli anni hanno scaricato i rifiuti tossici in Campania. Qualche esponente della Lega si era risentito, in modo un po' infantile, e il presidente della Repubblica non aveva esitato a raccomandargli la lettura degli atti della Commissione parlamentare.

A questo punto Bossi ha ispirato due dichiarazioni, di Roberto Castelli e del capogruppo alla Camera Cota, molto rispettose verso il Quirinale e definitive nel chiudere qualsiasi contrasto. Si capisce perché. Bossi

non è un giovane leghista sventato, ma un leader di lunga esperienza impegnato in una battaglia molto difficile. Una battaglia che ha per obiettivo il federalismo fiscale, nelle forme - s'intende - il più possibile favorevoli alle regioni settentrionali. La Lega deve concentrarsi su questo traguardo, che è la ragione per cui si trova al governo. Sul resto non vale la pena azzuffarsi, almeno all'inizio della legislatura. Tanto meno su di una affermazione del presidente della Repubblica, peraltro conforme alla verità dei fatti.

È inutile quindi cercare di scoprire ogni giorno, con la tenacia dei raddomanti, le fratture o le divaricazioni fra la Lega e il Popolo della Libertà. Al momento non ce ne sono di così serie. O meglio, Bossi non ha interesse

ad alimentare i dissidi perché ha ben chiaro in mente qual è il suo progetto. E senza dubbio non ha intenzione di creare dissapori con il Quirinale, anche se lo ha colpito la sintonia che si è creata fra Napolitano e Berlusconi. Del resto, anche sulla questione del re-

ato di immigrazione clandestina, la Lega è stata nella sostanza prudente. Fin dal momento in cui ha accettato la via del disegno di legge, il cui testo finale è ovviamente affidato al Parlamento. A Bossi e a Maroni interessa soprattutto il risultato: ossia che le norme contro i clandestini siano efficaci e rassicurino l'opinione pubblica. Perciò non apriranno un conflitto per difendere regole inapplicabili o contraddittorie.

Tutto questo non significa che il rapporto fra la Lega e il Pdl sia privo di increspature. Significa solo che Bossi deciderà lui quando e come puntare i piedi. Per ora, come si diceva, segue con interesse lo sviluppo dei rapporti fra il premier e il Capo dello Stato. Ha capito che Berlusconi vuole affermare nel quotidiano la sua leadership, offrendo agli italiani l'immagine anche simbolica di un presidente del Consiglio «deciso», ma anche capace di tessere ottimi rapporti istituzionali. Così da apparire molto lontano dalla figura del populista un po' sfrontato e un po' «naif» che per anni gli è stata cucita addosso.

La coalizione e il suo leader devono darsi un profilo efficiente e autorevole, prendendo le distanze da certe esagerazioni tipiche

della campagna elettorale. In fondo anche a questo serve la visita in Vaticano, stamane, del presidente del Consiglio: a definire l'identità di un governo che sa interpretare la complessità del paese, tiene al suo ruolo istituzionale e considera prioritario il dialogo con la Chiesa. La Lega può dare un contributo decisivo al rinnovamento. Ma, appunto, un contributo. Questo non è il governo del Carroccio, bensì del Pdl e di Berlusconi. Di cui Bossi è alleato. La distinzione non è di poco conto. Eppure c'è da credere che Bossi la accetti con realismo. Pensando al federalismo fiscale.